



l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 217 - Euro 0,50

Giovedì 24 Novembre 2022

Uno Stato terrorista
nel Consiglio
di Sicurezza
delle Nazioni Unite.
A chi conviene?

di **FERDINANDO FEDI**

Il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione che definisce la Russia "Stato sponsor del terrorismo".

Poiché l'Ue non può attualmente dichiarare gli Stati come sponsor del terrorismo in modo ufficiale, con la risoluzione si invitano i Paesi membri a considerare di aggiungere la Russia nella lista degli Stati terroristi e creare un quadro giuridico adeguato. Ciò farebbe scattare ulteriori misure nei confronti di Mosca restringendo ancor più le relazioni bilaterali.

Nel diritto internazionale l'evoluzione della fenomenologia del terrorismo ha reso più incerta la qualificazione dei conflitti armati e fatto emergere l'esigenza di determinare quali requisiti debbano essere soddisfatti per far qualificare come conflitti armati determinati atti di terrorismo, esigenza che non esiste quando un conflitto armato già è in essere. La qualificazione serve e costituisce presupposto per legittimare alcuni Stati a svolgere azioni militari contro gruppi terroristici stanziati nel territorio di Stati terzi, come avvenuto nel recente passato con Afghanistan, Iraq e Somalia.

La definizione di "terrorismo" ha costituito tema da sempre controverso e ancora non risulta esistere una posizione universalmente condivisa. Un grande giurista italiano, il generale dei carabinieri Pietro Verri, ancora negli anni '80 sosteneva che il concetto rimane uno dei più problematici delle scienze giuridiche e sociali e affermava che "una definizione organica del terrorismo non esiste né si formulerà in un futuro prevedibile". Tuttavia, il pensiero dominante riporta che la nozione si possa individuare sulla scorta dei trattati che hanno come oggetto la specifica materia, come ad esempio la Convenzione delle Nazioni Unite sul finanziamento al terrorismo.

La comparsa di formazioni come lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (Isis, poi Is), connotato da dimensione territoriale e da un'organizzazione pseudo statale, ha comportato nuovi approcci interpretativi e comunque la distinzione tra legittimi combattenti, milizie armate irregolari, guerriglieri, insorti e terroristi è sempre più complessa.

Il dibattito sui concetti di terrorismo di Stato e di "State sponsorship of terrorism" hanno principalmente dimostrato come la nozione giuridica di terrorismo internazionale riguardi essenzialmente gli atti compiuti da gruppi di privati. Il termine terrorismo di Stato è in realtà utilizzato per indicare la violazione di altre norme di diritto internazionale. Il termine "State sponsorship of terrorism" viene utilizzato invece per indicare una fattispecie giuridica in cui lo Stato viene in rilievo in quanto coinvolto in atti terroristici perpetrati comunque da gruppi di privati, più che per indicare una condotta illecita dello Stato nell'ambito del proprio territorio o al di fuori di esso. In altri termini, l'idea di terrorismo, sep-

Price cap sul gas: Europa divisa

In quindici bocchiano il piano dell'Unione europea.
Forte oscillazioni del prezzo sui mercati.



pur storicamente legata all'azione dello Stato, ha assunto, nel diritto internazionale contemporaneo, caratteristiche differenti per indicare azioni i cui autori materiali sono essenzialmente gruppi di privati ma nel cui contesto gli Stati assumono rilievo in quanto adottino misure per sostenerli o si astengano dall'adottare misure idonee a reprimere.

merli.

Ora, in un contesto in cui uno Stato, la Russia, è accusata di aver commesso crimini di guerra autonomamente ben configurabili nel contesto di un conflitto tradizionale quali l'aggressione o l'uccisione sistematica di civili, non si capisce che significato possa avere l'attribuzione di Stato terrorista.

Non dimentichiamo poi che la Russia è membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Avere uno Stato terrorista in quella posizione senza prima prevedere una riforma o perlomeno un intervento delle Nazioni Unite significa la fine dell'ordine mondiale. Conclusione che non converrebbe a nessuno.

Cosa insegna il sei in italiano a Dino Buzzati

di VINCENZO VITALE

In un suo denso saggio storiografico, Carlo Ginzburg, anni fa, notava come spesso la comprensione profonda di intere epoche storiche derivi non tanto dalle grandi sintesi operate dagli storici di professione, quanto da dettagli apparentemente marginali, da aspetti secondari di solito trascurati e che tuttavia agiscono quali vere e proprie "spie" - ci dice Ginzburg - capaci di svelare ciò che altrimenti sarebbe rimasto ignoto.

È forse quanto accade in questi giorni a proposito del ritrovamento della pagella scolastica di Dino Buzzati presso il Liceo Parini di Milano, venuta alla ribalta per il fatto che lo scrittore, mentre godeva di voti elevati in greco e latino, in italiano raggiungeva appena la sufficienza.

La cosa non sorprende, dal momento che si tratta di evenienze che sono presenti anche nella biografia di altri grandi del pensiero - basti pensare a come e a quanto Hegel soffriva di metodi e i contenuti di insegnamento dello Stift ove alloggiava e studiava o a Pirandello che, per laurearsi, riparò a Bonn - e che perciò rientrano in una tipologia narrativamente ben conosciuta.

Ciò che invece molto sorprende è la reazione esibita dal preside del "Parini" subito dopo il ritrovamento della pagella. Egli ha infatti affermato che questa risicata sufficienza scolastica di Buzzati in italiano "testimonia che c'è una possibilità aperta per tutti. Ed è un monito per gli stessi docenti: dimostra che i talenti a volte emergono col tempo e che non vengono sempre riconosciuti subito".

Mi permetto di osservare che queste parole tradiscono una sostanziale incomprensione da parte del preside di quanto accaduto.

Possibilità aperta a tutti derivante dal sei in italiano? In che senso? Se il preside voleva dire che chi merita il sei potrà diventare un grande scrittore, si tratta di un'idea davvero strampalata. Se invece intendeva affermare che, nonostante quel sei, è possibile divenirlo, allora si tratta di una ovvietà.

I talenti emergono col tempo? Non mi pare proprio si possa affermarlo nel caso di Buzzati.

Chi infatti abbia una sufficiente frequentazione con la sua pagina sa bene come la sua scrittura sia semplice, perfino lapidaria, ma proprio per questo capace di scandagliare gli abissi della condizione umana in modo da metterne in luce la dolente finitezza, l'inguaribile senso di mistero che alimenta una sottile e perdurante inquietudine.

Insomma, la pagina di Buzzati va nel profondo proprio in quanto semplice, apparentemente elementare, di immediata accessibilità: e qui sta la vera grandezza di uno scrittore, al contrario dei mediocri, che sono invece inutilmente complicati, a volte indecifrabili.

Non a caso uno degli attributi teologicamente più calibrati di Dio è proprio "il semplice", per dirne appunto l'abisso di profondità dovuta alla mancanza di complicazioni, di contraddizioni.

Il punto è allora che il talento di Buzzati era riconoscibilissimo anche quando al Liceo Parini gli veniva assegnato un sei in italiano, per il motivo che la sua scrittura non era, come poteva apparire agli sprovveduti, elementare, ma semplice: solo che per varie ragioni non veniva riconosciuto per tale, risultando inaccessibile dalla struttura scolastica, non attrezzata per fronteggiare un genio della sua portata. Prova ne sia che pochi anni dopo la maturità, Buzzati veniva assunto dal Corriere della Sera: il che dimostra che la scrittura da lui esibita da giovane non era dissimile da quella che ci ha regalato, vari anni dopo, i suoi più grandi capolavori.

Insomma, il preside del "Parini" ci pensi: nel caso di Buzzati non è che il talento maturò dopo la scuola. È che la scuola, come in diversi altri casi, non era attrezzata per riconoscerlo.

Ecco allora cosa questo piccolo episodio ci dice del nostro tempo, aiutandoci a metterlo a fuoco: purtroppo la scuola, oggi come allora, inutilmente complicata, burocratizzata, fatica molto a riconoscere il vero talento, a cagione della sua semplicità.

Buzzati infatti era semplice, semplicissimo.

(*) Articolo tratto dal quotidiano *La Sicilia*

La Scala: un tempio liberale

di RICCARDO SCARPA

La Scala di Milano ha confermato l'esecuzione del Boris Godunov di Modest Petrovič Musorgskij per la sua prima del 2022, nonostante le proteste del console d'Ucraina a Milano, per via della guerra con cui lo Stato da lui rappresentato resiste al tentativo d'invasione da parte della Federazione Russa.

Modest Petrovič Musorgskij fu un musicista romantico russo, esaltatore dei ritmi tradizionali. Egli dotò di accompagnamento, in una versione rivista, il Boris Godunov di Aleksandr Sergeevič Puškin. L'opera, in effetti, descrive un dramma fondamentale inserito nelle guerre e disordini nella Rus', che seguirono la fine della dinastia dei Rjurikidi (862-1598), fondatrice della Rus' di Kiev e quindi ucraini, fino all'avvento della dinastia dei Romanov (1613), cioè dell'Impero Russo, nel senso attuale del termine.

Si tratta, sotto il profilo stilistico, dell'opera di un musicista romantico, estraneo e terzo sia rispetto all'influenza italiana, verdiana, che a quella tedesca, wagneriana. È stata inserita in programma tre anni fa, ma è stata mantenuta in locandina non per inerzia burocratica. La direzione del teatro ha considerato che il giudizio artistico, estetico, non abbia nulla da spartire con le vicende politiche in corso. In questo modo, di fatto, il Tempio della lirica italiana ha reso il più grande omaggio che potesse offrire a Benedetto Croce nei settant'anni dal suo trapasso, avvenuto il 20 novembre del 1952 a Napoli. La sua filosofia, infatti, ha un elemento essenziale nella teoria dei distinti. Il giudizio estetico, sul senso del bello scientifico sul vero, politico-economico sull'utile, e morale sul bene, rappresenta le attività dello spirito, diverse e autonome. Quindi

un'opera musicale, come un quadro, una scultura, una pellicola cinematografica o altro, è soggetta a un giudizio estetico, non politico.

Per troppi non è così ovvio. I Carmina Burana di Carl Orff, ancora oggi, non vengono eseguiti in Israele, perché il musicista tedesco fu convintamente nazista. Un giudizio politico viene anteposto al giudizio estetico, anche se una resistenza emotiva, da parte delle autorità di uno Stato ebraico, nei confronti di una convinta militanza nazista, è comprensibile. Del resto, lo stesso Benedetto Croce, nei confronti dei regimi illiberali del suo secolo, si lasciò andare a giudizi etico-politici. Con la coerente difesa dell'autonomo giudizio estetico-musicale, però, la direzione de La Scala di Milano si è confermata il Tempio liberale (come già la consacrò Giuseppe Verdi).

Qatar, diritti e "l'altra metà del cielo"

di CLAUDIA DIACONALE

Mondiali di calcio in Qatar sono iniziati e, con essi, sono divampate le più disparate polemiche. Che, è bene ribadirlo, per quanto tardive rimangono comunque non solo fondate ma quasi indispensabili.

Tutte le squadre hanno inizialmente manifestato le intenzioni di boicottaggi più o meno soft dell'evento, in nome dei diritti umani, salvo fare prontamente marcia indietro all'annuncio che la Fifa non avrebbe tollerato tali rivendicazioni.

Succede che ieri, mercoledì 23 novembre, la squadra tedesca si sia coperta la bocca nella tradizionale foto di gruppo prima dell'inizio della partita con il Giappone, per denunciare le limitazioni alla libertà di esprimere il sostegno ai diritti della comunità Lgbtq+.

Da Berlino lo stesso portavoce del governo Steffen Hebestreit, definendo la linea adottata dalla Fifa come "molto spiacevole", ha dichiarato: "I diritti della comunità Lgbtq+ non sono negoziabili". Ed ha aggiunto: "Vediamo che apparentemente non è possibile, in questa Coppa del Mondo Fifa, prendere una posizione o mostrare un qualsiasi segno di impegno sul tema. È importante invece difendere i nostri valori".

Già, ma di quali diritti e valori parliamo? Perché se vogliamo davvero parlare di diritti umani, forse andrebbe fatto un discorso più ampio e non solo per una categoria di persone.

Perché se è vero che è importante sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti Lgbtq+, mi pare quantomeno bizzarro che nessuno voglia affrontare il tema dei diritti delle donne.

Già non bisognerebbe mai mettere in contrapposizione i diritti di un gruppo rispetto ad un altro. Ma poi, le persone che rivendicano i diritti Lgbtq+ sono comunque uomini, ma anche donne (sì, al di là della propria autopercezione di genere, siamo tutti esseri umani quindi semplificando, senza per questo voler escludere nessuno, uomini e donne).

Eppure, il tema dei diritti delle donne viene sempre messo in secondo piano. Certo, non nei casi di politica interna dove l'articolo determinati-

vo davanti la carica di Presidente del Consiglio tiene banco per settimane. E neanche per questioni ideologiche partitiche piccine piccio. Ma in tutti i casi importanti che contano.

Il Qatar è stato il primo Paese del Consiglio di cooperazione del Golfo ad introdurre il suffragio universale: le donne hanno potuto votare per la prima volta nelle elezioni dell'8 marzo 1999.

Secondo l'organizzazione internazionale Human Rights Watch, i diritti delle donne in Qatar sono limitati dalla legge sulla tutela maschile del Paese, oltre ad essere influenzati dall'interpretazione wahhabita dell'Islam. Il che vuol dire che queste donne devono ottenere il permesso dai loro tutori maschi per: sposarsi, studiare all'estero grazie a borse di studio, lavorare in molti degli uffici governativi, viaggiare all'estero fino a una certa età, ricevere alcune forme di assistenza sanitaria riproduttiva e agire come tutore principale del bambino, anche se divorziate. Nel Paese è legale controllare il luogo in cui si trova una donna adulta e il suo orario di coprifuoco. Le donne ricevono spesso minacce di abusi fisici dalle loro famiglie. Anche perché in Qatar le violenze domestiche non sono criminalizzate dalla legge.

Anche alla luce delle manifestazioni in Iran dopo la morte di Mahsa Amini e dalla situazione sempre più drammatica in Afghanistan con il governo dei talebani, mi chiedo: ma non sarebbe stata l'occasione perfetta per parlare anche dei diritti delle donne? Oppure, sotto sotto, i benpensanti tentano di distogliere l'attenzione focalizzandosi sui diritti Lgbtq+ mentre si spera in una prepotente regressione dei diritti dell'altra metà del cielo?

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Governo: la manovra ai raggi X

di MIMMO FURNARI

Quindici capitoli, settanta pagine, centotrentasei articoli: fisco, pensioni, energia. Il testo varato dal Consiglio dei ministri vede uno stop alle vecchie cartelle sotto i mille euro. Ma anche le esenzioni dei mini-pagamenti con il Pos, con sospensione delle sanzioni. Senza dimenticare la tassa forfait al 15 per cento degli autonomi che passa da 65 a 85mila euro. Cresce l'accisa sulle sigarette: 36 euro ogni mille.

Nel dettaglio, troviamo delle nuove esenzioni all'obbligo di permettere i piccoli pagamenti, sotto la soglia dei 30 euro, anche con bancomat e carte. In base alla bozza della manovra approvata in Cdm, il ministero delle Imprese e del Made in Italy indicherà entro giugno i "criteri di esclusione al fine di garantire la proporzionalità della sanzione e di assicurare l'economicità delle transazioni in rapporto ai costi delle stesse". Intanto, "sono sospesi i procedimenti ed i termini per l'adozione delle sanzioni".

Sul fronte delle cartelle esattoriali, parte dal 31 gennaio l'annullamento fino a mille euro per quelle relative al periodo 2010-2015. Uno stop che sarà istantaneo con l'entrata in vigore della legge di Bilancio. In più, sono diverse le modalità di regolarizzazione previste dalla manovra per la "tregua fiscale". Abbiamo, a tal proposito:

- la definizione agevolata sui controlli automatizzati delle dichiarazioni;
- la regolarizzazione di irregolarità formali;
- il ravvedimento speciale delle violazioni tributarie;
- la definizione agevolata dei procedimenti di accertamento;
- la definizione agevolata e conciliazione agevolata delle controversie tributarie;
- la rinuncia ai giudizi in Cassazione;
- le rate non pagate;
- lo stralcio delle cartelle sotto i mille euro;
- la definizione dei ruoli affidati alla riscossione dal 2000 al giugno 2022.

Andando avanti, per il comparto della Sanità ci sono due miliardi in più nel 2023 e altrettanti nel 2024. Il prossimo anno, in concreto, 1,4 miliardi serviranno per fronteggiare i costi provocati dall'aumento dei prezzi delle fonti

energetiche. A seguire, 650 milioni saranno destinati all'acquisto dei vaccini e dei farmaci anti-Covid. Tassati al 5 per cento i seggiolini per i bambini, i pannolini e il cibo per l'infanzia.

Durerà un anno il taglio di due punti del cuneo fiscale (tutto il 2023), che aumenterà al 3 per cento per chi ha uno stipendio, di tredici mensilità, che non vada oltre i 1538 euro, maggiorato, per il mese di dicembre, dalla tredicesima. Così la bozza: "Tenuto conto dell'eccezionalità della misura di cui al primo periodo, resta ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche".

In vigore nel biennio 2023-2024 la revisione del meccanismo di indicizzazione delle pensioni, comprese le minime. Ammonta a sei fasce la suddivisione specificata nella manovra. In concreto, ci sarà la rivalutazione al 100 per cento dei trattamenti pensionistici pari o inferiori a quattro volte il minimo, fino alla rivalutazione al 35 per cento dei trattamenti pensionistici superiori a dieci volte il trattamento minimo.

Non manca il passaggio sul contrasto all'inflazione. Gli assegni più bassi saranno aumentati su base mensile (1,5 punti percentuali per il 2023 e 2,7 punti per il 2024). Sarà istituito presso il ministero dell'Economia e delle Finanze un fondo - 500 milioni di euro per il 2023 - che servirà per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità per quei soggetti "con un Isee non superiore a 15mila euro, da fruire mediante l'utilizzo di un apposito sistema abilitante". Entro due mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento, è in programma l'indicazione dei criteri di individuazione dei titolari del beneficio, tenendo conto di trattamenti pensionistici, età e altre forme di sussidi.

Taglio di 400 milioni di euro per l'incremento da 1,3 miliardi - introdotto a maggio - al fondo allestito con l'aumento dei costi delle materie, relativo all'affidamento delle opere pubbliche e destinato agli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza per gli investimenti complementari. Proprio la bozza segnala come l'incremento al fondo (7,5 miliardi complessivi fino al 2026) scenda a 900 milioni. Invece, è

invariato nelle quote per il 2022 (180 milioni), 2023 (240) e 2027 (235). Allo stesso tempo, cala da 245 a 125 milioni per il 2024, da 195 a 55 per il 2025 e da 205 a 65 per il 2026.

Non solo: stop all'adeguamento delle multe alla variazione Istat per il prossimo biennio. La misura è riportata nella bozza della manovra: "In considerazione dell'eccezionalità della situazione economica, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, per gli anni 2023 e 2024, è sospeso l'aggiornamento biennale delle sanzioni amministrative pecuniarie in misura pari all'intera variazione, accertata dall'Istat".

Indicata la tassa forfait al 15 per cento degli autonomi, che sale da 65 a 85mila euro. Con un "però": salterà nel corso dell'anno, in modo retroattivo, se il contribuente dovesse oltrepassare i 100mila euro di ricavi o compensi. In aggiunta, sale l'accisa sulle sigarette. Nel testo della manovra definito dal Cdm, cresce quella parte di accisa definita "importo fisso per unità di prodotto": nel 2023 sarà di 36 euro per mille sigarette, poco più di 70 centesimi medi per un pacchetto di 20 sigarette, per il 2024 sarà 36,50 euro e, a partire dal 2025, sarà 37 euro per mille sigarette.

Ci sono poi meno tasse sulle mance ai camerieri. Difatti, l'importo, che indica il reddito imponibile sarà tassato ora con una imposta al 5 per cento che sostituisce l'Irpef e le addizionali locali sul reddito. Lo segnala uno degli articoli della manovra contenuto nella bozza definita dal Cdm. Il prelievo ridotto, trattenuto dal datore di lavoro, si applica per una quota non superiore al 25 per cento del reddito annuale e per un massimo di 50mila euro.

Sempre in bozza, il fondo per la sovranità alimentare da 25 milioni di euro per il 2023, con altrettanti per ciascuno dei tre anni successivi. La misura mira a "rafforzare il sistema agricolo e agroalimentare nazionale, anche attraverso interventi finalizzati alla tutela e alla valorizzazione del cibo italiano di qualità, alla riduzione dei costi di produzione per le imprese agricole, al sostegno delle filiere agricole, alla

gestione delle crisi di mercato garantendo la sicurezza delle scorte e degli approvvigionamenti alimentari".

C'è una spinta per gli investimenti per Milano-Cortina: stanziati 400 milioni di euro per realizzazione del Piano complessivo delle opere relative alle Olimpiadi invernali del 2026. Sono 120 milioni per il 2024, 140 milioni per il 2025 e 140 milioni per il 2026. Poi si parla di un incremento del 10 per cento dei fondi assegnati agli Enti locali finanziati con il Pnrr, circa le opere pubbliche avviate dal primo gennaio 2023 al 31 dicembre 2023. Una misura che mira a "fronteggiare l'aumento del costo dei materiali". In bozza non sono ancora presenti le cifre specifiche per l'incremento del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili, utilizzato a copertura.

Circa le attività connesse con la presidenza italiana del G7, è autorizzata la spesa di 5 milioni per il 2023, 40 milioni per il 2024 e di un milione per il 2025: "Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'Economia e delle finanze, è istituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri la delegazione per la presidenza italiana del G7, per lo svolgimento delle attività" (che dovrà concludersi "non oltre il 31 dicembre 2025").

Infine, altri due aspetti. Per "assicurare la più efficace esecuzione dei decreti di espulsione dello straniero", il ministero dell'Interno è autorizzato a implementare la rete dei centri di permanenza per i rimpatri. "Le risorse iscritte nello stato di previsione del Ministero" - dice la bozza - sono incrementate di 5.397.360 euro per l'anno 2023, di 14.392.960 euro per il 2024, di 16.192.080 euro per il 2025. Circa le "ulteriori spese di gestione" i fondi sono incrementati di 260.544 euro per il 2023, di 1.730.352 euro per il 2024 e di 4.072.643 per il 2025.

Invece, sulle attività con le criptovalute, è applicata l'imposta sostitutiva del 14 per cento. Una novità in vigore dal primo gennaio 2023. Fino a questo momento, l'Agenzia delle entrate - per procedura, ha equiparato le valute virtuali a quelle estere, assoggettando le conversioni all'imposta del 26 per cento.

Manovra, Calenda: tra Terzo Polo e "quarta gamba"

di MANLIO FUSANI

Carlo Calenda "giura" che il Terzo polo non farà la "quarta gamba" del Governo Meloni. Eppure, il suo continuo attivismo sulla Legge di bilancio, desta qualche preoccupazione. Sia nell'opposizione che tra le fila della maggioranza. Fonti vicine ai gruppi parlamentari di Forza Italia raccontano un partito in fibrillazione. Tra chi cerca sponde nell'ex compagna di partito Mara Carfagna, ora presidente di Azione, e chi respinge categoricamente l'atteggiamento ondivago dei calendiani e rivendica una nuova centralità nella compagine di governo. Intanto, Calenda si spertica in rimproveri professorali e successivi ammiccamenti nei confronti della premier. Definisce "lacunosa" la Manovra approvata il 21 novembre dal Consiglio dei ministri. Poco dopo, lancia, com'è nel suo stile, una serie di stoccate: "Il giudizio complessivo sulla Manovra - afferma - è che è una grande presa in giro per gli elettori della destra. Tutte le promesse elettorali sono state disattese. La promessa di abolire la Fornero si è trasformata in un intervento idiota".

Secondo Calenda, "non ci sono investimenti industriali nella Legge di bilancio. Non c'è niente. L'unica cosa che c'è è la continuazione delle misure del governo Draghi sull'energia. Ringraziamo la Commissione europea per aver

fatto il disastro perfetto sul prezzo del gas. Oltre all'incapacità di raggiungere accordi, oggi la situazione è peggiorata". Poi attacca il governo sul Reddito di cittadinanza. "Nel 2021 è costato circa 8,4 miliardi di euro e ha coinvolto 2,5 milioni di persone. La componente di politiche attive ha largamente fallito: solo il 42,5 per cento delle personeabili al lavoro sono prese in carico dai centri per l'impiego. Solamente il 10 per cento degli abili al lavoro, senza già un'occupazione, trova lavoro". Calenda si concentra sui numeri: "Nella Manovra da 35 miliardi, 21 vengono dal deficit, 3 dalla tassa sugli extraprofiti e gli altri 11 come li coprono? Qualcuno lo ha spiegato? Sono aumenti di, accise di tasse? Alla fine succederà quello che è sempre successo, cioè che la pressione fiscale aumenterà complessivamente". Poi, l'attacco frontale al Carroccio e al suo leader Matteo Salvini. "Questo - sostiene Calenda - è il governo della Lega, dalla flat tax alle ong, non c'è una proposta della Meloni, che era troppo impegnata a dire che non è fascista che si è persa cosa propone per l'Italia, che è fondamentale. La trasformazione del governo in un governo Salvini sarà un Armageddon per il Paese, non è quello che vuole la Meloni". Ma, dopo lo

"schiaffo" ecco che arriva, puntuale, la "carezza" condita da ironia, paternalismo e l'inconfondibile protervia, marchio di fabbrica della ditta. "Chiediamo un incontro a Giorgia Meloni. Noi abbiamo una Contromanovra con più investimenti, più welfare e meno mance. Lei è nuova nel ruolo - chiosa Calenda - credo vada aiutata, non solo contestata. Noi siamo disponibili".

Giorgia Meloni accetta e invita il leader di Azione a un confronto. Calenda abbandona le accuse e non nasconde l'euforia. Naturalmente, ora gli stralivano scagliati contro l'opposizione. Contro il Partito democratico, in particolare. I dem hanno in programma il 17 dicembre una manifestazione di piazza contro la manovra governativa. "Incontrare il Governo sulla Manovra - twitta Calenda - è importante. L'opposizione non si fa andando sempre in piazza, ma proponendo alternative. E la politica non è una guerra perenne tra nemici ma un confronto tra avversari nell'interesse del Paese. Ringrazio Giorgia Meloni per la disponibilità". Ma Calenda non resiste e si produce in una delle sue migliori gag involontarie. Excusatio non petita, accusatio manifesta. "Non ci sono oscure trame o promesse di stampelle - aggiunge - ma il

normale dialogo che avviene in tutti i Paesi maturi tra maggioranza e opposizione che tali restano. Cerchiamo di normalizzare la politica italiana e di legarla ai contenuti; basta conflitto ideologico infinito".

L'attacco a dem e pentastellati è parte di un copione già scritto. "Io voglio sapere - sottolinea - quali sono le controproposte del M5s e del Pd. Delle manifestazioni sulla finanziaria non me ne può fregar di meno. E una Manovra talmente demenziale che è smontabile su ogni cosa con delle proposte. Dico al Pd, sediamoci e discutiamo. Se non ne hanno una, partiamo dalla nostra Contromanovra e se poi vogliono andare in piazza il 17 andassero in piazza. I 5 stelle? A loro la nostra Contromanovra non la mando, non serve". Capitolo Regionali. "Speriamo che nel Lazio si vada avanti su Alessio D'Amato. La stella polare - del Pd - è sempre trovare un accordo con il M5s che sulle commissioni di garanzia gli dice va bene, sulle Regionali no. Così è un po' un problema". Per la Lombardia, arriva la definitiva bocciatura di Pierfrancesco Majorino. "Rende impossibile un'alleanza. È un candidato di sinistra molto estremo, non nell'alveo del riformismo illuminato". Dal Pd ormai lo accusano di "intelligenza con il nemico". Dal M5s esprimono un giudizio meno sottile: "Calenda è il nemico".

La nazionale che ha perso con il suo popolo

I fenomeni popolari hanno un loro mistero che tutta la sociologia e le altre scienze sociali non potranno mai spiegare fino in fondo. Il calcio è uno di questi, la cui magia si estende oltre ogni immaginazione. A tal proposito, viene sfruttato da ogni parte – dalle dittature più brutali fino alla finanza più spregiudicata – perché il pallone ha a che fare con l'anima delle persone e tocca i sentimenti più profondi e primitivi.

Il più popolare dei fenomeni, il calcio, potrebbe essere usato anche come "oppio del popolo" o strumento di distrazione di massa. Questo aspetto si manifesta, soprattutto, quando l'organizzazione che governa il football, la Fifa (Fédération internationale de football association), fondata nel 1904, non è una congrega delle più illuminate. Il football rimane, comunque, un bellissimo gioco, malgrado tutto. È questa è la magia.

Con il Mondiale di calcio in Argentina del 1978, fu la Fifa a dare un supplemento di vita fino al 1983 al sanguinario generale Jorge Rafael Videla. Sebbene l'assegnazione del mondiale all'Argentina fosse stata decisa nel 1966, vista la macelleria in atto da parte della dittatura argentina, la Fifa avrebbe potuto agire diversamente. Il gran galà d'Argentina del '78 costò oltre 500 milioni di dollari. Sedici anni dopo, gli Stati Uniti spesero quasi la stessa cifra: 517 milioni. Mentre le tifoserie gioivano per le prodezze dei loro beniamini, nelle oscure stanze delle carceri i boia praticavano i loro metodi educativi verso gli argentini che non si arrendevano al trionfo dei generali, comprese le donne incinte. I secondini si fermavano per 90 minuti, il tempo della durata delle partite. Dopo il triplice fischio in campo, riprendevano le loro attività. Nell'Argentina dei 30mila desaparecidos, il Mondiale pas-

di ESMAIL MOHADES



sò alla storia come il più politicizzato dai tempi delle Olimpiadi del 1936.

Se il Mondiale del '78 garantì una sopravvivenza alla dittatura dei generali in Argentina, la mega-competizione degli sceicchi in Qatar, costata oltre 200 miliardi di dollari, potrebbe anticipare il fatale rovesciamento del regime dei nullà in Iran. La penosa partita della Nazionale contro l'Inghilterra non è passata inosservata. Non per la goleada, ma per l'umiliazione subita dai giocatori allenati da Carlos Queiroz. Calciatori provenienti da un Paese che sta sotto il ferro e il fuoco di una feroce dittatura, con i morti che giacciono a terra. Proprio in quei 90 minuti di partita, mentre gli atleti correvano dietro alla palla e agli inglesi nello stadio Khalifa, i pasdaran in Iran rincorrevano e sparava-

no sui manifestanti di Mahabad, una città nell'Azerbaijan occidentale che conta 135mila abitanti di maggioranza curda, provocando decine di vittime e altrettanti feriti. Quei calciatori impietriti mente risuonava un inno che, oramai, appartiene solo a un regime al tramonto, portavano sul volto il dolore di un popolo intero, ma anche la vergogna di essere andati, prima di partire per Doha, alla corte di Raisi, presidente boia di un regime assassino. Si sa: il calcio tocca le corde più sottili delle persone, rimanda all'infanzia e al gioire senza troppi calcoli, ma il popolo dell'Iran ora ha innescato i sentimenti con il cervello. Al momento non esulta, non può rallegrarsi mentre il Paese è insanguinato. Non può più seguire la squadra di un regime che, il 21 giugno 1984, ha fucilato

l'amatissimo capitano della Nazionale di calcio, Habib Khabiri, perché simpaticante dei Mojahedin-e Khalq, il Mek.

La misura è colma! È finito definitivamente il tempo in cui il regime riusciva a mobilitare quattro gatti in aeroporto per ricevere l'inqualificabile Zarif, come il trionfatore dell'accordo nucleare, che faceva acqua da tutte le parti, e per avere la copertura sui giornali internazionali. Non c'è più molto spazio alla propaganda di un regime spietato che, nei giorni scorsi, ha ucciso decine di bambini. Nulla supera la forza dell'idea che il regime del Velat-e faghii ha fatto anche troppo il suo tempo e che ora è al termine. Il calciatore del Porto, Mehdi Taremi, alla domanda di un giornalista che gli chiedeva della situazione in Iran, rispondeva di essere al Mondiale per giocare a calcio, che non si interessava di politica e che non pensava a cosa stesse accadendo nel suo Paese. Mentre molti iraniani hanno rifiutato di guardare la partita, dagli spalti saliva il grido "bi-sharaf, bi-sharaf!" (senza onore), e fuori dallo stadio "marg bar diktator!" (morte al dittatore).

Se veder scendere in campo la squadra del cuore o la propria Nazionale è un'emozione unica, se gioire per un bel numero sul prato verde o per un goal all'avversario è uno spettacolo senza paragoni, l'indifferenza e i fischi rivolti ai giocatori da parte di un popolo sa di amaro profondo e senza pari. Il vagabondo allenatore della nazionale del regime, il portoghese Carlos Queiroz, ha dato la colpa della sconfitta ai fischi e ha invitato a restare a casa chi non intende tifare la sua squadra. Allo stadio di Doha si è capita una cosa: chi sa anche solo dell'odore del regime iraniano, di questo disumano regime, è solo degno di "bi-sharaf, bi-sharaf!", almeno da parte del popolo dell'Iran.

Gas: stallo sul price cap

di ALESSANDRO BUCHWALD



Una proposta che non va. Il tema è quello del price cap sul gas. In Europa è stallo: la riunione dei ministri dell'Energia ha concluso l'esame dei meccanismi di solidarietà sulle forniture di gas e sta affrontando, ora, il tema relativo al tetto del prezzo. E qui c'è chi ha scosso la testa.

Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente, in un'intervista apparsa su Repubblica ha spiegato: "Così com'è non è quello che ci aspettavamo. È probabile che la decisione sarà rimandata al prossimo Consiglio europeo". Poi precisa: "Con i colleghi europei siamo d'accordo che dobbiamo valutare la proposta in dettaglio. Ma così come è trapelata lunedì ci lascia insoddisfatti. Occorrono dei correttivi. Il tetto c'è, ma è molto alto – ha aggiunto – al punto che potrebbe trasformarsi in uno stimolo alla speculazione". Lo stesso Pichetto Fratin, prima del Consiglio Affari energia e dopo la riunione tra i "quindici" Paesi che, mesi fa, hanno chiesto il price cap sul gas, ha notato: "Abbiamo terminato una riunione tra i Paesi critici". Ma, soprattutto, al momento sussisterebbe la condivisione di non aderire al piano presentato dalla Commissione Ue. Secondo quanto trapelato, ci sarebbe l'ipotesi circa un nuovo Consiglio straordinario dell'Energia. Quando? L'11 o il 13 dicembre, comunque a ridosso del summit dei leader convocato per raggiungere una quadra

politica sul dossier. Secondo Pichetto, al momento, sono fondamentali "sia la proposta della Commissione sul price cap sia gli altri termini dell'accordo che possono riguardare gli altri temi, come la solidarietà e la trasparenza, ma tutto in un unico blocco". E se dovesse mancare un accordo? "Non è una questione di accordo, ma di trattare l'intero pacchetto. Su alcuni temi l'accordo ci può essere".

"Sarebbe un errore enorme approvare oggi gli aspetti di solidarietà e di acquisto congiunto, lasciando il tetto al prezzo del gas per dopo, quando proprio il prezzo del gas è la chiave di tutto ciò che ci accade in questo momento: così, dal fronte spagnolo, il ministro della Transizione Ecologica, Teresa Ribera. Non solo: "Arriviamo a un Consiglio complicato. La maggioranza degli Stati vede

con preoccupazione la lentezza con cui la Commissione agisce rispetto al mandato ricevuto. E ci sono alcuni Paesi che non sono d'accordo nell'approvare due dei tre testi oggi e lasciare il dibattito sul prezzo del gas per un secondo momento. I due testi devono essere strettamente correlati".

"La proposta avanzata dalla Commissione europea" sul price cap al gas "è già una sorta di compromesso, sono necessarie alcune modifiche minori, ma in generale va nella giusta direzione. Tuttavia, molti altri Stati membri non sono d'accordo: prendiamo queste critiche sul serio e siamo aperti a negoziare": è stato di questo avviso il segretario di Stato per l'Economia tedesco, Sven Giegold.

La proposta sul price cap della Commissione Ue comporterebbe "un grande rischio di danneggiare la sicurezza energetica degli approvvigionamenti e anche la stabilità dei mercati finanziari, sono molto critico su questa proposta anche se da un punto di vista diverso rispetto ad alcuni miei colleghi". Lo ha riferito il ministro dell'Energia olandese, Rob Jetten, a margine della riunione straordinaria con gli omologhi europei a Bruxelles. E ha evidenziato che "gli esperti ci avvertono che questo meccanismo di mercato può essere dannoso per la sicurezza" degli stock, "per la stabilità finanziaria, e dobbiamo tenerlo presente mentre discutiamo questa proposta".

Lo L'opinione srl

Servizi professionali specializzati nella realizzazione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale

